

ARRIVANO DA LIVORNO DUE GIOTTO INEDITI

Due preziosi e splendidi inediti: e sarebbero di Giotto. Sono riemersi dalla pulitura di alcune tavole trecentesche, custodite nella chiesa di San Jacopo in Acquavia, adiacente l'Accademia Navale di Livorno. L'annuncio dell'importante scoperta è stato dato ieri a Roma dal direttore dei Musei Nazionali di Pisa Maria Giulia Burresi, durante la presentazione della mostra *Cimabue a Pisa. La pittura pisana del Duecento da Giunta a Giotto*. Le due tavole giottesche saranno esposte proprio in questa mostra, che sarà allestita al Museo Nazionale di San Matteo dal 25 marzo al 25 giugno.

La scoperta è avvenuta dopo il restauro delle due piccole tavole, affidato alla Soprintendenza di

Pisa nell'ambito di uno studio avviato da anni su opere del XIII e XIV secolo rinvenute sul territorio. Le tavole, ha raccontato Burresi, appartengono probabilmente a un politico andato perduto, «uno di quelli usciti dalla bottega di Giotto, che ancora mancano all'appello». Prima del restauro, ha proseguito, le opere erano del tutto illeggibili per le molte ridipinture, compiute nel corso dei secoli. Le due tavole (72 centimetri di altezza e 35 di base) sono state restaurate da Eleonora Rossi della Soprintendenza pisana, con un paziente lavoro durato due anni. La pulitura delle tavole ha fatto individuare con chiarezza i soggetti: un santo monaco, probabilmente San Nicola da Tolentino, e un santo diacono.



fiere

GALASSIA GUTENBERG: DAL MED AL BLOG

Si apre oggi a Napoli, con il convegno internazionale «Letteratura e informazione» (ore 11, Galleria Mediterranea), la XVI edizione di Galassia Gutenberg dedicata quest'anno al Mediterraneo e le sue culture. La giornata inaugurale, dedicata alla cultura araba, proseguirà con un incontro dell'arabista Isabella Camera d'Afflitto con la scrittrice algerina Ahlam Mosteghanemi e il poeta giordano Ibrahim Nasrallah sul tema «Maschile e femminile nel mondo arabo», dibattito che sarà seguito anche dall'emittente araba Al Jazeera.

In occasione del «2005 Anno del Mediterraneo», Galassia Gutenberg propone quest'anno una vetrina internazionale della letteratura, della poesia, dell'informazione, della musica e della cultura alimen-

tare dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, area geografica compresa tra tre continenti e intesa nel suo costitutivo carattere di luogo di incontro, confronto e contaminazione di radicate e diverse culture e tradizioni. Galassia Gutenberg, che durerà fino a lunedì prossimo, ospiterà venerdì 25 e sabato 26 Ahlam Mosteghanemi una delle maggiori scrittrici arabe, autrice tra l'altro de *La memoria del corpo* romanzo ambientato in Algeria. Con la scrittrice anche il poeta giordano Ibrahim Nasrallah, autore del premiato *Dentro la notte. Diario palestinese*, tra i molti appuntamenti e le moltissime iniziative anche una sezione dedicata ai nuovi linguaggi della rete con il *Med blog* e il raduno internazionale dei blogger.

Artiste, la scena è sempre più vostra

Due libri ripercorrono la storia della presenza femminile nell'arte contemporanea

Pier Paolo Pancotto

In una stagione come l'ultima, nel corso della quale l'interesse per la creatività femminile, antica e contemporanea, ha mostrato e continua a mostrare una certa vivacità, compaiono due pubblicazioni che confermano la tendenza in atto. Una, appena uscita, a firma di Lea Vergine, l'altra, pubblicata allo scadere dell'anno scorso, di Martina Corgnati.

La prima è la riedizione del catalogo della mostra *L'altra metà dell'avanguardia* tenutasi al Palazzo Reale di Milano, al Palazzo delle Esposizioni di Roma ed alla Kulturhuset di Stoccolma tra il 1980-81, che, a venticinque anni di distanza, si era reso pressoché irripetibile nella sua forma originaria. Riedizione preziosa, in quanto testimone di un lavoro nuovo ed a suo modo anticipatore, almeno nel contesto italiano, sulle vicende artistiche femminili, fino a quella data affrontate più sotto il profilo socio-culturale e politico che storico. Ed è proprio questo carattere documentario che ha reso il lavoro della Vergine ieri innovativo ed oggi attuale, consentendogli nel corso degli anni di affermarsi come un testo di riferimento per gli studi sul tema. Documentario nella trattazione dei singoli argomenti (schede sviluppate in forma cronologica illustrano i tratti biografici essenziali delle autrici selezionate) e, soprattutto, nella capacità che dimostra nello sviluppare una visione globale dell'argomento, ampia e non limitata ad un unico ambito operativo o culturale. Corrono così su binari paralleli e senza alcun tipo di distinzione gerarchica (naturalmente, seguendo una logica rispettosa delle realtà associative e di gruppo convenzionalmente riconosciute dalla storiografia artistica) le esperienze di pittrici e scultrici di ogni parte d'Europa e d'ogni gruppo o tendenza che tra il 1910 ed il 1940, questo il tempo considerato, hanno operato nel settore creativo: Marianne von Werefkin accanto a Pasquarosa, Gabriele Münter a Deiva De Angelis, Vanessa Bell ad Edith Broglio, Natal'ja Goncarova a Regina, Alek-

sandra Ekster a Benedetta, Meret Oppenheim ad Antonietta Raphaël, Sonia Delaunay a Bice Lazzari, Georgia O'Keefe a Carla Accardi..., e così via, senza alcun pregiudizio di tipo logistico o evolucionistico ma secondo una linea, per così dire, prossima ad una rigorosa catalogazione.

Il Saggiatore riedita il catalogo della mostra «L'altra metà dell'avanguardia» curata da Lea Vergine nell'80



Artiste Dall'impressionismo al nuovo millennio di Martina Corgnati
Bruno Mondadori
pagine 380
euro 34,00

L'altra metà dell'avanguardia 1910-1940 di Lea Vergine
Il Saggiatore
pagine 410
euro 49,00

Carla Accardi
«Tenda» (1965-66)
A sinistra «Calla Lillies on Pink» di Georgia O'Keefe (1928)

In un capitolo a parte Lea Vergine descrive la propria esperienza di studiosa e di scrittrice coincisa con la progettazione della mostra e del relativo catalogo, nel corso della quale - particolare prezioso e affascinante - ella ebbe modo di entrare in contatto con molte artiste oggi evidentemente scomparse ma allora ancora in vita se non, in alcuni casi, in piena attività e dunque testimoni dirette di un mondo oggi ricostruibile solo in forma indiretta e documentaria. Che è, invece, l'elemento di forza del lavoro della Corgnati, *Artiste*, alla quale va riconosciuto ampio merito per aver condotto la propria ricerca su un impianto bibliografico alquanto ricco, vasto ed aggiornato secondo un'abitudine, purtroppo oggi, sempre più rara. E che le consente di approfondire, in un arco cronologico molto largo compreso tra la fine del XIX all'avvio del XXI secolo, di considerare adeguatamente non solo autrici legate alla più stretta attualità (inevitabilmente escluse dal testo della Vergine) ma anche altre d'ambito storico che, grazie ad alcuni studi condotti dall'Ottanta ad oggi, sono state riportate alla luce e adeguatamente valorizzate solo negli ultimi tempi. Un volume dunque, quello di Martina Corgnati, che in virtù di queste sue doti scientifiche, accompagnate per altro da una chiara forma letteraria (che lo distingue da altri recenti tentativi, non solo tematicamente più specifici ma, soprattutto, annebbiati da un linguaggio meno sicuro e talvolta autoreferenziale) e organizzativa (il libro è suddiviso in dieci sezioni storico - tematiche corredate da un esattivo apparato iconografico) si pone come un'altra nuova tappa di riferimento nella considerazione della presenza artistica femminile nel Novecento come è stata, a suo tempo, quella compiuta dalla Vergine.

Considerazioni «controcorrente» sull'installazione a New York dell'artista di origini bulgare. E la città è divisa in due tra «pro» e «contro»

I «cancelli» di Christo che soffocano Central Park

Matteo Pericoli

Nel commentare con queste poche righe l'inaugurazione avvenuta il 12 febbraio dei 7.500 «gates» che Christo e Jeanne-Claude hanno installato a Central Park, stiamo mettendo in pratica alla perfezione il piano che aveva in mente il sindaco Michael Bloomberg, quando decise di sostenere il progetto dei «portali» poco più di due anni fa. Stiamo facendo cioè della «pubblicità gratis» alla città di New York.

È curioso pensare che una città come New York abbia bisogno di pubblicità. Ma se da un lato c'è la chiarezza dei bisogni di Bloomberg e dell'economia cittadina (si dice che grazie a questa mostra all'aperto circa 80 milioni di dollari per 200.000 turisti in più rispetto alla media stagionale entreranno nelle casse del comune), dall'altra c'è la vaghezza dell'artista, Christo, il quale a chi gli chiede «Ma perché dei portali, o cancelli che dir si voglia, nel parco?», «Ma perché proprio arancioni (o color zafferano)?», «E che cosa significano?», risponde che «l'arte non è nulla, è solo arte» ed è fatta solo «per la gioia e la bellezza».

Restano quindi ancora in molti a New York

a chiedersi il come mai di questa immane operazione, giunta al termine dopo 25 anni di sforzi politici e diplomatici e più di 20 milioni di dollari spesi di tasca loro dai due coniugi artisti.

Da sondaggi non scientifici fatti tra conoscenti e leggendo le pagine del *New York Times* (a favore) e quelle del *New York Post* (contrario), appare che la città sia divisa tra una leggera maggioranza di chi sostiene il bello e l'effimero, o la «gioia e la bellezza», ed è entusiasta per l'esplosione di colore con cui è stato investito il parco nel suo grigio abito invernale, e i rimanenti che invece sono ancora perplessi e in cerca del perché, dell'idea di fondo, di cosa significhino i «portali» di Christo, sperando che il giorno in cui il tutto verrà smontato e portato via arrivi il più velocemente possibile, così da riavere il parco per sé, tutto per sé.

L'installazione di Christo e Jeanne-Claude consiste di una serie di 7.500 portali in vinile arancione (o zafferano); la sezione del portale (montante e traversa) è di 12,7 x 12,7 cm; ogni portale è alto poco meno di cinque metri ed è largo (a seconda delle condizioni del terreno) tra 1,67 e 5,48 metri; un drappo colorato di materiale sintetico arancione (o zafferano) è appeso alla traversa fino ad un'altezza di poco più di due metri da terra; i portali sono posti

lungo 37 km di viali pedonali nel parco ad una distanza di 3,65 metri l'uno dall'altro a meno che non ci siano ostacoli (rami di alberi o parti di viali scoscesi o con gradini); per evitare qualsiasi foro nell'asfalto, ogni portale appoggia su due piedoni d'acciaio di un peso variabile (a seconda della luce da coprire) tra 279 a 379 Kg ciascuno.

Tutto il costo dell'operazione è, come si diceva, a carico di Christo e Jeanne-Claude, e ogni materiale usato per i portali verrà distrutto per evitare di creare delle «reliquie che guardano al passato», come spiegano i due artisti nel loro sito internet. «L'opera d'arte non è la serie di portali, ma la loro interazione con il parco». Per finanziare la costruzione erano invece in vendita tutti i disegni preparatori e gli schizzi di Christo.

Tornando all'inaugurazione, i 37 chilometri di viali con portali erano affollati di gente alla ricerca dell'opera d'arte, cioè a cercare i punti in cui l'interazione tra il parco e i portali fosse in qualche modo rivelatrice. E la maggior parte finiva per camminare sotto quegli stessi portali tanto che in certi tratti sembrava di vedere le foto di piazza S. Marco a Venezia con l'acqua alta, dove la gente è obbligata a camminare sulle passerelle mentre il resto della piazza

rimane vuoto, immobile e silenzioso.

È strano, ma l'idea di evidenziare l'andamento sinuoso e organico dei viali che tappezzano Central Park con una serie di portali crea un'impressione di un tunnel, o di un basso portico, quasi soffocante. La gente d'inverno cammina per la maggior parte lungo questi camminamenti, perché il resto del parco è in molti casi chiuso o inaccessibile. Ma ci si sente comunque all'aperto. I portali così ravvicinati creano uno spazio dove non si è abituati a percepire spazio. Sarebbe stato forse interessante sovrapporre al disegno naturalistico e organico dei percorsi del parco un'idea diversa, magari proprio la griglia ortogonale della città che su quella porzione di isola è esistita solo sulla carta dal 1811 (quando la griglia fu «inventata») fino alla metà del XIX secolo, quando fu ufficialmente designata l'area per Central Park.

E pensare invece che, attraversando prima il parco in moto senza soffermarsi, il vero significato dei portali m'era parso d'improvviso ovvio: a vederli da lontano, i drappi colorati appesi ai portali parevano panni stesi al sole. Quelle svolazzanti tende arancioni mi avevano fatto capire cosa veramente manchi e sia sempre mancato a Manhattan: la biancheria appesa dalle finestre.

Di Martina Corgnati esce «Artiste», uno studio storico che va dalla fine dell'XIX all'avvio del XXI secolo

Se in questo annuncio non c'è una donna nuda, neppure l'ombra di un personaggio famoso e nessuna offerta incredibile, ma solo un concetto molto più articolato dei soliti slogan, eppure sei arrivato a leggere fin qui, probabilmente sei il tipo di lettore che dovrebbe proprio comprare Diario.

Lo diciamo anche per te.

Diario è il settimanale di politica, società e cultura diretto da Enrico Deaglio che fa le inchieste come si facevano una volta. Leggi, ti informi e ti fai un'opinione. Tua.

diario

Contro la banalità della vita moderna.